

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

4157

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# L' AMINTA

SERENATA PASTORALE

A QUATTRO VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FORMAGLIARI

L' ANNO MDCCXLII

*Alla Nobilissima, e Generosissima*

ARMATA SPAGNUOLA.



IN BOLOGNA

A S. Tommaso d'Aquino. Con lic. de' Superiori.





Essuna cosa, o Lettore, è più faticosa, e difficile per noi poveri Poeti quanto il comporre per musica; ma la mia mala ventura kà voluto, che anche a ciò mi sottoponga. Io mi stava riposando in una quiete tranquilla, mentre il Sig. Maggiore venne a mia casa a richiedermi che gli facessi questi quattro mal formati versi, ed indiscretissimamente non volle darmi più tempo di una sola giornata. Io intanto, che hò sempre avuto per costume il non negare mai ad alcuna persona qualsivoglia piacere, che far le potessi, promisi, e fei tutto contenendomi in quella incomodissima angustia, che m' era stata prescritta. Ciò hò voluto a te far noto per procurarmi in questa maniera quel compatimento, che altrimenti sperare non mi sarebbe dato. Dove le nostre operazioni non ponno riscuoter lode, gli è sempre sano consiglio il ricercare, che esse vengano almen compatite. Addio, Lettore, amami, stà sano, ed allegro.



# ATTORI.

**AMINTA** Pastore.

*Signora Eugenia Mellini Fanti Bolognese.*

**LIDIA** Ninfa.

*Signora Margherita Chimenti Romana.*

**FILLI** Ninfa.

*Signora Anna Querzoli Bolognese.*

**TIRSI** Pastore.

*Signor Francesco Vaccari Pistoiese.*

La Poesia è nuova invenzione del Signor  
Conte N. N. Bolognese, Pastore  
Arcade di Roma.

La Musica è del Sig. Francesco Maggiore  
Mastro di Capella Napolitano.

I Balli sono del Sig. Bortolo Ganassetti  
Veneziano.

Il Vestiario è del Sig. Domenico Landi  
Bolognese.

*La Scena si finge nelle Felsinee Campagne  
lungo le rive del Reno.*

PRI.

# PRIMA PARTE.

*Coro di molti Pastori.*

**G**ia i vaghi Augelli  
Dagli arboscelli  
Chiamano il dì.

Alba più chiara,  
E a noi più cara  
Mai non uscì.

Già &c.

*Am.* E' giunto, amata Lidia, il dì felice,  
Che il fin de' miei sospir grato ne reca.  
Già di più Lune il giro  
Sorse da che, tù 'l fai,  
M'accesi allo splendor de' tuoi bei rai,  
E tu finor, crudele a un tempo, e cara,  
Di tua dolce mercè mi fosti avara;  
Pure al fin promettesti  
Ch'oggi farei tuo Sposo.  
Bella, se ciò ne avvien, se tu sei mia.  
Ecco siccome il fine  
De' lunghi sospir miei giunto pur sia.  
Benchè amare sien le pene,  
Onde Amore i cuor ne punge,  
Se al fin giunge  
A donarne il caro bene,  
Non è poi sì crudo Amor.  
Come intender si potria  
Quanto sia  
Dolce il contento,  
Se il tormento  
Non provasser l' alme ancor?  
Benchè &c.

*Lid.* Aminta, il lungo affetto,  
Il tuo lungo servir, la lunga fede

A 3

Chig.



Chieggon per te mercede.  
 Oggi ai teneri amplessi,  
 Agli amorosi baci oggi ti chiamo;  
 Che, se finor non volli,  
 Che del tuo sospirar gustassi il frutto,  
 Per la mia poca etade  
 Egli era acerbo ancora.  
 Dunque omai tù ne scorgi,  
 Che non ti fui severa  
 Allor, che tel negai:  
 Per rendertel più dolce io lo serbai.  
 Per te d' Amor gli strali  
 Sento nel petto anch' io,  
 E ognora il prato, e il rio  
 M' odon parlar di te.  
 E queste istesse piante  
 Del tuo bel nome incise  
 Diconti in mille guise,  
 Che l' Idol mio tù se'. Per te &c.

*Fil.* Oh mille volte avventurati amanti,  
 Al cui fido servire  
 Non fu sì scarso Amor de' premj suoi,  
 Io non invidio, nò, vostro destino,  
 Sebben del mio mi lagno.  
 Amor me pure hà presa,  
 Ma non coi dolci nodi,  
 Onde voi così lieti,  
 Amici, ora n' andate:  
 Per me nel regno suo morta è pietate.

*Am.* Ingiusto Amor, che giova  
 Lungo, e fedel servire entro il tuo Regno,  
 Se un miser cor tradito  
 Di pietà non è degno?

*Fil.* Son pur felici in vero  
 Quei sospir, che dal Petto

Di fervido, e fedele amante usciti  
 Trovan per ricompensa  
 L' essere almen graditi!

Deh perchè non puote un core  
 Fatto schiavo a ingrato amore  
 Franger tosto sue catene,  
 E tornare in libertà?

O perchè un amato oggetto  
 Non accoglie dentro il petto  
 Men rigore, e più pietà. Deh &c.

*Am.* Deh, che ne porta mai  
 Sì affannoso, e turbato il nostro Tirsi?

*Fil.* Questi, Aminta, è il crudele,  
 Per cui mi struggo in vano.

*Am.* Ah, Pastore inumano!

*Tir.* Aminta, Lidia, Filli,  
 Piangete, omai piangete,  
 E con voi piangan tutti,  
 I Fiumi, i Rivi, i Fonti,  
 Le Valli, i Prati, i Monti,  
 Gli Arberi, l' Erbe, e i Fiori,  
 E le Ninfe, e i Pastori.  
 Udite: Un lungo Stuol d' arme, e d' armati  
 N' han pieni i nostri campi:  
 E dagli immondi piè dei lor destrieri  
 Si fer torbide l' acque.  
 Deh a qual crudo destino  
 Serbarne, o Ciel, vi piacque?  
 Aminta, Lidia, Filli,  
 E voi, fidi compagni,  
 Che ragionar m' udite,  
 A pascere dove l' affamate greggi  
 Potrem condurre intanto?  
 Ma voi non rispondete altro, che pianto.  
 Sento l' orribil suono



Della guerriera Tromba,  
Che tristo ne rimbomba  
Le valli a spaventar.

Le intimorite pecore  
Al suo Pastore corronsi,  
E che soccorso chiegganli  
In lor linguaggio par.

Sento &amp;c.

*Lid.* Numi, che ascolto mai!

*Am.* E tu pianger vorrai, Lidia diletta?

*Lid.* Forse è sì lieve il duolo,  
Forse pianto non merta?

*Am.* Chi ferba dentro il petto un caro amore  
Non può sentir dolore.

*Tir.* Filli, hò viste le tue  
Tenere pecorelle,  
Mentre lungo la sponda  
Stavan d' un fresco rivo a diffetarsi,  
Esposte a reo periglio?

*Fil.* Nè camparle cercasti?

*Tir.* Io fuggj tosto, e non ardj per tema  
Volgere indietro pure  
Una sol volta il ciglio.

*Fil.* Io dovrò dunque sola  
Gir frà mezzo alle squadre?  
Tirsi, s' io ti chiedessi  
Che meco breve istante....

*Tir.* T' intendo; parti. In vano....

*Fil.* Perfido, ora ti chieggo  
Amico, e non amante.  
Oimè, Donne, che giova  
Tenero fior di fresca giovinezza,  
Se un ingrato poi c' odia, e ci disprezza?

*Lid.* Seguila, Tirsi, ed abbi almen pietade,  
Se non amor per Lei.

*Am.* Lidia, sì ti, stà a cuore

L' al.

L' altrui contento, e curi il mio sì poco?  
Porgimi omai la mano,  
Dimmi che sei mia Sposa.  
Sciogli le sospirate, e care voci,  
Cui l' udir mi sarà più dolce assai,  
Che il mormorar di limpidi ruscelli,  
Od' il cantare, che su' verdi rami  
De' frondosi arboscelli

Fanno soàvemente i pinti augelli.

*Lid.* Nò, Aminta, non dobbiam del comun pianto

Gli occhj portare asciutti.

Se fia che il nuovo Sole

Spieghi più lieto i rai,

Al nuovo giorno ancor Sposa m'avrai.

E' lungo il tuo servir; ma ti consola,

Sarà il premio più grande.

Quanto dell' aspettare

E' più lunga la noja,

Tanto poi del godere

Più gradita è la gioja.

*Am.* Deh come il nuovo giubilo  
Potrò frenare in sen?

*Lid.* Sento d' Amore i palpiti  
Anch' io per te, mio ben.

*Am.* Deh .... Cara ....

*Lid.* Idolo mio.

*Am.* Deh .... Cara .... Io sento

a 2. Oh Dio.

Quando averà mai fine

Sì lungo, e reo penar?

a 2. Dunque non è soàve,

Dunque è sì duro, e grave

D' Amore il sospirar?

Deh &amp;c.

Il Fine della Prima Parte.

PA. R.



## PARTE SECONDA.

*Lid.* **E** Fino a quando mai, Tirsi crudele,  
 La vezzosetta Filli,  
 Ninfa del pari, ed infelice, e bella,  
 Sì disprezzar vorrai?  
 Tu sol d'amor nimico  
 Frà i Pastori vivrai,  
 Anzi fra 'l Mondo intero? Arde fedele  
 Il monton per l'Agnella,  
 Per la Giovenca il Toro,  
 Aman le fere, e i tronchi in mezzo ai boschi,  
 Amano in mezzo ai campi  
 I fiori infino, e l'erbe,  
 E in mezzo all'acque i Pesci; anzi più ancora,  
 E l'acque, e i campi, e i boschi amano ognora.  
 E tu cangiar non vuoi  
 Il barbaro consiglio?  
 Tirsi crudel, ah fino a quando mai  
 La vezzosetta Filli  
 Sì disprezzar vorrai?

Chi non cura  
 Un dolce affetto  
 O hà di dura  
 Selce il petto,  
 O nel petto il cor non hà.  
 Gentil' alma senza amore  
 E' qual prato senza fiore,  
 Qual Ruscel, che asciutto stà.  
 Chi non &c.

*Tir.* Tu chiedi in vano, o Lidia.  
 Allor, quando avrò inteso,  
 Come amino le piante, amino i pesci,  
 L'erbe, i fiori, le fere,

E tutti gli animali,  
 Esser può che risolvà  
 D'amare anch'io.  
*Lid.* Folle, tu mi deridi:  
 Il sò, non hanno questi  
 Lingua sciolta agli accenti,  
 Onde poter narrare  
 Gli amorosi contenti,  
 Perciò tu non gl'intendi.  
 Semplice, ancor non sai  
 Che Amor, che dolcemente  
 Ogni cosa penètra,  
 Ed ogni cosa insegna  
 Senza duopo di labbra, o di parole  
 Un nuovo ragionare  
 Noto solo agli amanti.  
*Tir.* In somma amar non voglio.  
 Non vò fidar mia fede in cor di Donna,  
 Che cerca sua sventura  
 Chi la fede ripone  
 In Donna, cosa mobil per natura.  
 Qual fè si può sperare in cor di Ninfa?  
 Voi amate voi stesse  
 Nell'amor degli amanti:  
 Amate per desio  
 Di trar lode maggiore  
 Dal numero maggior di chi v'adora.  
 Semina in mezzo alle infconde arene,  
 Solca le tempestose onde vanganti  
 Chi sue speranze pone  
 Nella fè delle amanti.  
 Non è sì mobile  
 Fraschetta tenera  
 Di lieve zefiro  
 Allo spirar.



Benchè pur dicasi  
Affai più stabile  
D'antico scoglio  
In mezzo al Mar.

Non è &c.

*Am.* Oimè non posso più, morir mi sento,  
Lidia, se non m'aiti.

Come? Dovrai tu dunque

D'altro amor ragionare,

E soffrir mal potrai che del mio parli?

*Lid.* Tu vuoi parlar di nozze; or non è tempo.

*Am.* Crudel, non mi ami, intendo.

Perchè non posso, ingrata, abbandonarti?

Che deggio fare? Amor, che mi consigli?

Amor, degg'io fuggir questa superba,

Nè vederla più mai?

Poscia potrà il pensiero

Scordar di sua bellezza i vaghi rai?

Ah che non giova alla ferita Cerva

Lungi dal Cacciator correr veloce,

Se dall'aperto fianco

Trarsi non può lo strale,

Che la piaga le hà fatta aspra, e mortale.

Odi, cruda, il mio lamento,

Mira pur nel mio tormento

Il tuo inganno, e la mia fè.

Ed io in mezzo alle mie pene

Morderò quelle catene,

Onde Amor legommi a te.

Odi, cruda &c.

*Lid.* Lidia ingrata, crudel, Lidia superba?

Aminta il dice, e l'ama?

Lidia l'ascolta, e 'l soffre?

Ahi, Aminta, ahi, Aminta, mal conosci

Questa ingrata, e crudel, questa superba.

Sì,

Sì, credi, mi sei caro

Ancor più di me stessa.

Promisi esser tua Sposa,

E tosto, ch'abbian calma

I nostri nuovi affanni, tal m'avrai.

Ove non vive pace

Sdegnà santo Imeneo porger sua face.

Ma, Tirsi, a te or non chieggo

Che di Filli sia Sposo,

Ma sol che tù le renda

Quell'amor, che le devi.

E di far ciò ricusi? Osserva Aminta:

Egli t'insegna pure

Se ad un amante oggetto

Render si debba affetto.

*Tir.* Ma Aminta anche m'insegna,

Ch'è pur pena l'amare.

*Lid.* Ma, s'egli ad amar segue, è il dir pur forza

Che la pena è gradita.

Dunque amerai tù Filli?

*Tir.* Chi sà ch'ora non sia

Di quella gente altera

Filli preda infelice?

*Am.* Ecco Filli che riede.

*Fil.* Pastori, omai si torni

Al primiero gioire.

Furo ingiusti i lamenti, ingiusti i pianti.

Dal ricco Ispano Ibero

Un generoso stuol d'alti Guerrieri

Discese a noi, ma a disturbar la pace

Non venne già delle campagne nostre.

Serba l'ire ai nimici,

A noi serba l'amor, la cortesia.

Già si fan lieti a sua presenza intorno

E boschi, e monti, e selve,



E del Ren chiare l'onde  
Scorron più dell'usato,  
E di novelli fior s'orna ogni prato.

Qui morbide erbette,  
Qui teneri fiori,  
Che spargon di odori  
Le tiepide aurette,  
A pascer le Agnelle  
Conduce il Pastor.

Qui tacciono i venti,  
E il Sol non s'asconde,  
Qui al suon delle linfe  
Dall'alto cadenti  
Sen cantan le Ninfe  
Bei versi d'amor.

Qui morbide &c.

*Lid.* Tirsi, or sì, ch'egli è tempo,  
Che di sì lieto avviso  
La cara apportatrice  
Tu, da che fare il puoi, renda felice.

*Tir.* Sì, Filli, ora pentito  
De' lunghi torti, ond'io ti disprezzai,  
Vengo a chieder perdono.

Come non sò, sò ben che in petto Amore  
Dolcemente or mi scende,  
E per te il core accende.

Quel core io ti presento,  
S'egli ti piace ancora;

Te l'offro, tuo divenga or, che t'adora.

*Fil.* Facilmente si scordan, Tirsi mio,  
Di chi s'ama i delitti,  
S'ei pentito sen mostra.

*Lid.* Odi, diletto Aminta, or, se ti piace,  
Or si parli di nozze.

*Am.* Lidia, nota, che Giove

Di

Di questo lieto giorno, avventurato,  
Pria con vani timori  
Il soave gioire asconder volle,  
Perchè esso più gradito,  
Siccome pur tu stessa n'accenasti,  
Al fin poi ne venisse.

Anche tutto può Giove,  
E in mezzo del tormento  
Egli sà far più dolce anche il contento.

Or sì, che dir ben puossi  
Che spesso copre il Cielo, e ingombra l'aria  
Orrida Nube infesta,

Che fulmini, e tempesta  
Minaccia al buon Cultore,

Che l'aspettata spica,

Frutto di suo sudore,

Già bionda dal terren spuntar vedea;

Ma allor, che men sel crede,

Scioglie l'oscuro velo

Serena Iride amica,

E a consolare il torna

L'amata pace antica.

*Lid.* Sì ne vollero i Numi

Bear nostri Imenei.

*Am.* Dammi, o bella la man, che mia tù sei.

*a 2.* Stringo la cara mano,

Che tanto sospirai,

La man, che un dì bagnai del pianto mio.

*Fil.* Amici, omai n'andiamo

A rimirar le generose Schiere,

E noi col gioir nostro

Il comune diletto anche accresciamo.

*Tir.* Andiamo dunque, andiamo,

E scorgano quest'oggi in ogni lato

I fortunati Amanti

Leg.



Leggiadre danze, e nuove, e dolci canti.

*Lid.* Amore, io ti ringrazio.

Ah sì, gli è ver, che a chi fido ti serve  
Tu non se' tardo mai col tuo soccorso.

*Am.* Io vò per l' allegrezza oggi sfidare  
Gli augelli al canto, e i presticervial corso.

*Coro.* Canti dunque ogni campagna,

Ed ogni onda, ed ogni riva

Canti pure viva, viva

Così caro, e bel goder.

E ne vadan da noi lungi

E tristezza, e pianto, e duolo,

E frà noi n' alberghin solo

E la pace, ed il piacer.

IL FINE.

---

*Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis  
Sancti Pauli, in Ecclesia Metropolitana Bo-  
noniæ Pœnitentiarius, pro Sanctissimo Domino  
Nostro Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.*

*Die 28. Novembris 1742.*

IMPRIMATUR.

*Fr. Jo. Franciscus Cremona Provicarius Sancti  
Officii Bononiæ.*